

CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Tel. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzo teleg. CORSERA - Telex 310031 - e.p. postale 232207 SEDE DI ROMA 00100: Via Tornacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ: RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Tel. (02) 2 PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (*) (c/c 4267): Corriere della Sera 6 num. anno L. 180.000, sem. L. 105.000, 7 num. anno L. 220.000, sem. L. 125.000. (*) Compresa preselezione postale con consegna decentrata alla posta Spediz. Abb. Post. Gr. 1/70 (salvo conguaglio). — PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Posta ord.): 6 num. anno L. 440.000, sem. L. 230.000, 7 num. anno L. 520.000, sem. L. 270.000. U.S.A. Second Class Postage Paid at New York, N. Y. 10001 - \$ 410 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Australia \$ A. 2; Austria Sc. 17; Belgio F.B. 45; Canada \$ C. 1,75; Cipro Mills 650; Danimarca Kr. 10; Egitto Pt. 100; Etiopia Birr. 4,50; Finlandia Fmk. 5; Francia F. 7; Germania D.M. 2,20; Grecia Dr. 150; Inghilterra P. 65; Jugoslavia Din. — Libano L.L. 25,00; Libia Dirh. 360; Lussemburgo F.L. 38; Monaco P. F. 7; Norvegia Kr. 8; Olanda Fl. 2,50; Portogallo Esc. 150; Spagna Ptas. 175; Sud Africa R. 2,80; Svezia Kr. 6,50; Svizzera Sfr. 4,00. — TARIFFE PUBBLICITARIE (più IVA 18%) - A MODULO: Commerciale nazionale feriala L. 620.000, domenica o posizione prestabilita L. 744.000, domenica posizione prestabilita L. 892.800; Finanziaria L. 660.000; Legale e sentenze L. 650.000; Ricerche di personale L. 640.000. — PER PAROLA: Necrologie L. 5. Piccola pubblicità: vedere pagine interne. C.C. Postale RCS Pubblicità: 4590. Adesioni al tutto L. 10.000. Servizio dettatura telefonica supplemento 20%. Faccende e moduli: feriala L. 620.000, festivo L. 800.000; necrologia feriala L. 720.000 - festivo L. 800.000.

2 CORRIERE DELLA SERA

Venerdì 22 aprile 1988

LA SFIDA DEL TERRORISMO / Il volantino sul delitto Ruffilli messo a pochi passi dalle forze dell'ordine

Brigatisti e polizia, un attimo faccia a faccia



Non solo lacrime

Non credo nella efficacia politica della faccia feroce. Ma non credo neppure nella forza argomentativa delle lacrime. Penso che la premeditazione del muso duro e anche l'oculata programmazione dei singhiozzi appartengano al medesimo tipo di retorica, siano cioè il diritto e il rovescio della stessa finzione. Siamo troppo abituati a un codice che si ripete sempre uguale da anni per commuoverci. I terroristi sparano, uccidono, massacrano, e i ministri piangono. Scalfò e Alimonti, come già Alunni o Moretti pensano con il mitra, e i rappresentanti dello Stato soffrono con gli occhi.

Ho il massimo rispetto delle emozioni, ma non mi pare che ci siano solo le lacrime per esprimere degnamente in pubblico. Comprendiamoci, può succedere a chiunque. Ma perché succede sempre a tutti? Come mai il singhiozzo arriva ogni volta al momento giusto, come una clausura oratoria? E se non è teatro, perché le lacrime sanno attendere con pazienza il loro turno, quasi aspettassero con il cronometro in mano il segnale della loro uscita in scena?

Saverio Vertone



Fabio Ravalli, ricercato per l'omicidio del senatore Ruffilli

Nella rivendicazione un linguaggio più «evoluto» Sarebbe stata scritta a più mani dopo l'agguato

ROMA — Con un po' di ritardo rispetto alle attese ma entro un lasso di tempo — cinque giorni — che non rappresenta una novità assoluta, le Brigate rosse hanno «spiegato» ieri a Roma l'assassinio del senatore democristiano Roberto Ruffilli. Il solito rituale — un volantino e una telefonata al centralino di un quotidiano — si è caricato stavolta di significati per una serie di particolari forse solo delle coincidenze.

La polizia di tutta Italia sta dando la caccia ai terroristi di Forlì, le distanze non contano in questa indagine senza confine, ma ieri alle 14.30, brigatisti e forze dell'ordine si sono trovati a cinquanta metri di distanza gli uni dalle altre. Tutto il vertice dell'antiterrorismo accompagnava il magistrato di Forlì in un sopralluogo nello studio romano di Ruffilli, in via delle Botteghe Oscure, e alla stessa ora qualcuno nascondeva nella toilette di un bar di piazza Argentina la rivendicazione e il proclama del Partito comunista combattente: pochi metri tra loro e tutti ad un passo da via Caetani, dove il 9 maggio di dieci anni fa, nella Renault rossa, veniva ritrovato il cadavere di Aldo Moro.

L'ultimo messaggio delle Br-Pcc risale al febbraio 1987, dopo la sanguinosa rapina di via dei Prati di Papa: le indagini stanno fornendo schiacciati elementi di contiguità con l'uccisione di Ruffilli (oltre ai nomi dei superlatitanti Scalfò, Alimonti e Ravalli come presunti responsabili di entrambe le azioni ci sarebbe anche una pistola, una calibro 7,65 usata sia a Roma sia a Forlì). C'è già chi, tra gli inquirenti, dopo un primo esame trova sostanziali differenze nei due scritti attribuendo al secondo, l'ultimo, linguaggio e contenuti «più profondi», «più evoluti», «più progettuali». Gli elementi subito decifrabili sono un attacco al «progetto politico» di De Mita, annunciando di fatto vita non certo facile per il suo governo; una conoscenza profonda del ruolo di Ruffilli nella strategia delle riforme istituzionali; il richiamo interno all'organizzazione terroristica a una valutazione non negativa della «ritirata strategica» degli ultimi anni «che ha portato nella gran maggioranza (del movimento, n.d.r.) ad avvatarsi intorno alla sconfitta».

E soprattutto contiene l'avvertimento che si apre una fase nuova «di ricostruzione di forze rivoluzionarie... per attrezzare il campo proletario allo scontro prolungato con lo Stato». A una parte con concetti lucidi e chiari se ne contrappone

un'altra, la seconda, più confusa e con vari argomenti che sembrano infilati a forza nel ragionamento generale. Tanto che qualcuno ha avanzato l'ipotesi di un testo scritto a più mani. Sicuramente è frutto di una mente con una lucida visione della politica («Chi lo ha scritto? mi chiedete — ha commentato Bettino Craxi —, non certo un commesso della Camera. Basta ragionarci su») nella parte riferita al «progetto demitiano» e al ruolo di Ruffilli, con freschezza di linguaggio e di riferimenti molto attuali. Un'altra novità rispetto al documento dello scorso anno è a tutti gli altri delle Br è il riferimento alla politica internazionale non più liquidata con i temi generici del

l'antimperialismo ma riferita alla lotta dei popoli libanesi e palestinesi. Una solidarietà che l'ufficio in Italia dell'Olp ha mostrato di non gradire. La notizia della rivendicazione è stata portata a De Mita, impegnato a Montecitorio, dal ministro dell'Interno Gava e dal capo della polizia Parisi, dopo che per tutta la mattinata di ieri le forze dell'ordine avevano effettuato una vasta battuta alla ricerca di un covo romano le cui tracce sarebbero state trovate proprio nel corso delle indagini di Forlì. Al senatore Roberto Ruffilli, il Partito comunista combattente dedica la prima parte del volantino. Viene definito «non certo il mite uomo di pensiero (sono parole di De Mita dopo l'assassinio, a riprova dunque che il testo è stato elaborato nei giorni successivi, n.d.r.) e di studio che le veline dello Stato cercano di accreditare nel tentativo di sminuire la portata politica dell'attacco subito».

Il capo storico ha scritto una lettera che sarà pubblicata nei prossimi giorni Curcio dal carcere: «Non sono figli nostri»

ROMA — Arriva dal carcere, dal capo storico delle Brigate rosse, da Renato Curcio una netta, fermissima condanna degli assassini di Roberto Ruffilli. Curcio ha scritto una lettera che sarà pubblicata nei prossimi giorni. Poi, davanti alle telecamere della Rai, porteranno la loro testimonianza altri capi delle Br, Mario Moretti e Barbara Balzerani. «Questi del Partito comunista combattente non sono figli nostri», dice in sostanza Curcio, che usa un linguaggio duro e drastico. C'è, nelle sue parole, il rifiuto categorico di riconoscere che gli ultimi brigatisti possano accampare una parentela con le Br, che pure hanno rapito e ucciso Aldo Moro e quasi cinquecento altre persone nei lunghi anni di piombo. Non c'è continuità tra ciò che eravamo e ciò che vogliono essere

e fare gli uomini che sono andati a Forlì ad uccidere il consigliere per le riforme istituzionali del presidente De Mita, questo è il senso della lettera. Secondo alcune voci, dopo il delitto di sabato pomeriggio, all'interno dell'«area omogenea», a Rebibbia, si è aperto un dibattito. Che fare? Uscire allo scoperto con una presa di posizione pubblica, lasciar correre, tacere, considerando che ogni distinzione è già stata fatta e non valeva la pena ribadire concetti espressi e ripetuti?

Poi, al di là delle mura, sono arrivati alcuni segnali significativi. Richieste anche esplicite di formulare una condanna senza mezzi termini dell'accaduto. Se l'indiscrezione si rivelasse vera si avrebbe un segno assai preciso dei timori che i sussulti sanguinari del

munque discutere e moltiplicare le possibilità di realizzare un disegno di riappacificazione. Curcio dapprima e poi diversi altri, hanno confidato molto su questa scommessa. Le lettere del «capo», le faticate apparizioni in tv, la disponibilità al dialogo, alla divulgazione del mutamento di analisi e di rotta compiuti corrono adesso il rischio di subire un colpo di freno. Lo stesso ministro Giulio Andreotti, nella sua nota sul delitto Ruffilli, lo ha fatto intendere. Dunque, meglio chiarire subito il proprio dissenso dai cugini con l'occhio nel mirino e il dito sul grilletto che vedere buttare nel pozzo la chiave della speranza di ragionare concretamente, di uscire dagli anni di piombo. E dal carcere. Paolo Galdi

Il giudice di Firenze sulle Br: 20 latitanti, 80 fiancheggiatori

FIRENZE — «I latitanti delle Br dovrebbero essere venti, coadiuvati da una ottantina di "irregolari" che garantiscono le operazioni di fiancheggiamento. Ma è la struttura dell'organizzazione che in questi anni è cambiata: non hanno più una connotazione geografica. Sono più compartimentati e se i gruppi operativi hanno rari e prudenti contatti tra di loro, la struttura è unica».

Questo il giudizio del giudice istruttore di Firenze, Stefano Campo, titolare delle indagini sulla brigata «Luca Mantini» e sul filone toscano delle «Brigate rosse/Partito comunista combattente». Proprio per questa seconda inchiesta, nata in seguito all'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, sia per concludersi la fase istruttoria.

Il nome di Fabio Ravalli, colpito da ordine di cattura per l'omicidio del senatore Ruffilli, compare in entrambi i fascicoli processuali, insieme a quello della moglie, Maria Cappello. Entrambi sono latitanti: il primo dall'autunno del 1984, quando nella sua abitazione a Prato vengono rinvenuti documenti delle Br, e la donna viene arrestata. Maria Cappello è poi scarcerata per scadenza di termini nel novembre 1985 e da allora fa perdere le sue tracce.

Nell'istruttoria sulle Br toscane figurano tredici imputati. Alcuni sono in carcere: è il caso di Michele Mazzei, di Castelnuovo Garfagnana (Lucca), Claudio Giorgi e Bruno Ventura, entrambi di Viareggio. I tre, considerati gli organizzatori del gruppo toscano, vennero arrestati nel 1987 con l'accusa di partecipazione a banda armata «Br/Pcc».

L'inchiesta del giudice Campo si riferisce all'attività delle «Br/Pcc» dal 1985 ad oggi in Toscana. Il primo episodio è la rivendicazione dell'omicidio dell'economista Ezio Tarantelli, con un volantino fatto trovare a Lucca il 20 maggio 1985, assieme a una copia della risoluzione strategica numero 20.

Paolo Menghini